

non scrive al Papa, come è preveduto dal Breve? Un resoconto preciso del visitatore insieme colle prove documentarie è necessario anche se il re in persona comunica tutto qua». <sup>1</sup> A quanto pare, il Pombal mirava a porre la Sede Apostolica innanzi ai fatti compiuti. Il nunzio, che ancora il 13 febbraio aveva scritto, il ministro avergli assicurato ripetutamente che senza il consenso del S. Padre nulla s'intraprenderebbe contro i gesuiti, <sup>2</sup> dovette già colla posta seguente (20 febbraio) riferire, che si era già incominciata la vendita dei beni mobili dei Padri; il cardinal visitatore e il suo segretario affermavano di non saperne nulla. <sup>3</sup>

Per l'esecuzione del sequestro dei beni, come era stato ordinato nell'editto del 19 gennaio 1759, <sup>4</sup> un regio commissario apparve nel primo mattino del 5 febbraio in ciascuno dei sette stabilimenti gesuitici di Lisbona. Gli abitanti delle quattro case minori vennero distribuiti fra le tre più grandi, ad eccezione dei sei Padri dell'Ospizio di S. Borgia, i quali vennero portati nella fortezza di S. Giuliano alla foce del Tejo. Cominciò allora in tutte le case la vendita di tutte le vettovaglie e provviste di cucina. Per il mantenimento quotidiano venne assegnato ad ogni gesuita un tostao (30 centesimi); se pii benefattori non fossero venuti con elemosine e cibarie segretamente in aiuto ai Padri, questi avrebbero dovuto stentar la vita. Le grandi « ricchezze » dei gesuiti, nonostante zelanti indagini, non si lasciarono scoprire, perfino scavi nei pavimenti e nei muri alla ricerca di nascondigli segreti non condussero a risultato. Somme di qualche importanza si trovarono solo nell'ospizio di S. Borgia, ove erano amministrati i capitali delle provincie transmarine. Ma anche questi ritrovamenti non corrisposero lontanamente alle aspettative nutrite; essi non bastavano neppure a coprire i debiti considerevoli. L'arredamento delle camere rispondeva in tutto alla povertà religiosa; la ricchezza più grande era costituita da un fornello a mano in ferro per preparare tè o cioccolata, con alcune tazze di porcellana cinese o giapponese, come allora non erano rare in Portogallo. <sup>5</sup>

<sup>1</sup> Ivi.

<sup>2</sup> Ivi 159. Fra l'altro il Pombal aveva anche raccontato al nunzio, che il card. visitatore non aveva trovato in neppure una casa gesuitica un esemplare delle Istituzioni della Regola di S. Ignazio: prova, ch'essi non vivevano conforme alla loro regola. Ivi.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 591.

<sup>5</sup> L'Acciaiolli, che già nel 1758 aveva indicato come l'unico scandalo dei gesuiti il loro commercio pubblico (vedi sopra p. 578 n. 4), osserva a proposito della vendita delle merci: « La roba venduta fu certo di scandalo per parte de' Padri, perché non era a uso di Religiosi, né in quantità di Religiosi, ma da magazzini di mercanti, come essi erano » (a Torrigiani il 18 marzo 1760).